

M

MACRO

Cultura e Spettacoli

ilmattino.it cultura@ilmattino.it

Sorrentino: tre nomination agli Efa, gli Oscar europei

Sarà Paolo Sorrentino con «È stata la mano di Dio» l'unico italiano in gara agli Efa, i premi del cinema europeo che quest'anno si assegnano l'11 dicembre a Berlino. Il film, già Leone d'argento alla Mostra di Venezia e candidato a rappresentare l'Italia agli Oscar, è in nomination nelle categorie principali: miglior film, regia e sceneggiatura. Dovrà vedersela, tra gli altri, con la Palma d'oro «Titane» di Julia Ducournau, con «The Father» di Florian Zeller, «Quovadis,

Aida?» di Jasmila Zbanic e «Scompartimento n. 6» di Juho Kuosmanen.

«È stata la mano di Dio», il film «più intimo e personale» del regista napoletano, in gran parte autobiografico, arriverà al cinema il 24 novembre e sarà disponibile su Netflix dal 15 gennaio. Tra ricordi dell'adolescenza, il dramma della perdita dei genitori, la passione per il Napoli di Maradona, racconta anche l'influenza che un autore



come Antonio Capuano ebbe nella formazione del futuro premio Oscar: «Mi ha trasmesso la gioia di fare cinema», dice di lui Sorrentino. Ora i due si incontreranno sabato pomeriggio a Roma, al cinema Troisi, per inaugurare una retrospettiva dedicata a Capuano con la proiezione di «Polvere di Napoli» e che continuerà, fino all'11 dicembre, con «Pianese Nunzio, 14 anni a maggio», «Luna Rossa», «La guerra di Mario» e «Il bu-

co in testa». In «È stata la mano di Dio», spiega Sorrentino, «il dialogo con Capuano è una combinazione delle molte conversazioni che abbiamo avuto, non soltanto lavorando insieme, ma anche nel corso della nostra lunga amicizia. Riassume con precisione il tipo di essere umano che è Capuano, un individuo che amo e odio al tempo stesso, perché ha questo suo modo di provocarmi a disvelare me stesso, a essere completamente nudo sul piano emotivo e a rivelare quello che realmente sono».

t.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Nel centenario della scomparsa del padre, la figlia dello scrittore dona alla Biblioteca nazionale di Napoli il bloc notes con le minute delle sue recensioni per il nostro giornale: lodi per le musiche di Petrassi, meno per quelle di De Simone

Ugo Cundari

Scrittore dallo stile pirotecnico, pomposo, incandescente, Domenico Rea, autore di romanzi come *Ninfa plebea*, quando buttava giù la minuta per i suoi pezzi per «Il Mattino» aveva una scrittura attenta, una grafia molto fitta che non lasciava neanche un rigo bianco all'inizio della pagina, pulita anche se a volte non immediatamente comprensibile. Da giornalista diventava scrupoloso e sempre pronto a rivedere un breve passaggio magari anche solo invertendo l'ordine delle parole. Correggeva con la penna rossa, qualche volta cancellava con il pennarello nero, le bozze scritte a mano prima di ribatterle a macchina o, in qualche caso, dettarle al dimafonista: era maniacale nella ricerca della parola giusta. A margine dei suoi appunti, ma anche a fine pagina, sono presenti delle riflessioni, degli ulteriori spunti, dei brevi approfondimenti, e delle annotazioni stenografiche, da giovane Rea aveva seguito un corso di stenografia e avrebbe utilizzato questo sistema di scrittura veloce, a integrazione dei pezzi, per tutta la vita. A permetterci di entrare nella fucina dei suoi pezzi scritti a caldo è un blocco di prime stesure di articoli, che risale agli anni '70, soprattutto la fine, tutti poi diventati pezzi per il suo giornale, quello che state leggendo, con il quale collaborò a lungo. Sarà donato stamattina dalla figlia di Rea, Lucia, alla Biblioteca nazionale di Napoli, in occasione della tre giorni di convegno, che si chiude domani, e della mostra di prime edizioni e traduzioni in programma fino al 24 novembre, per il centenario della na-

PAROLE DI CARTA
Domenico Rea con la moglie Annamaria e la figlia Lucia. Sotto, una pagina del taccuino dello scrittore



testo che sulla prova degli attori: Paolo Ferreri, Ileana Ghione, Renato Campese, Remo Foglino, Corrado Olmi e Rita Pensa. Sarà la veste tipografica del giornale, poi, a restituire alla compagnia il giusto risalto. Nel 1978 al Verdi di Salerno eccolo spettatore di «Il duello» di Alfonso Gatto, a due anni dalla morte del poeta: la scrittura a mano diventa più febbrile, i fogli portano molti appunti stenografati alla fine del pezzo, e un riquadro rosso per isolare un passaggio dedicato al personaggio di Nuvoletta, interpretato da Rodolfo Traversa, destinato a un taglio per contenere il pezzo nel rigaggio richiesto. Spazio rimane, però, per le scene disegnate da Renato Guttuso e il commento musicale di Goffredo Petrassi, «due autori di grande affidabilità».

In occasione della riduzione teatrale di *L'idiota* di Dostoevskij con la regia di Aldo Trionfo, andato in scena nel '77 al Politeama, Rea osserva di essersi trovato davanti a uno spettacolo che si discosta con molta disinvoltura dal «libro fiume di 638 pagine». Cita il traduttore Angelo Dall'agiacoma e e nessun altro nome del cast, poi aggiunge quello del protagonista, il mai dimenticato Bruno Cirino (Napoli, 25 ottobre 1936 - Vercelli, 17 aprile 1981), che ha «talento ma il difetto di ripetersi e vanificarsi». Le pagine su *La Napoli italiana* di Antonio Ghirelli sono ricche di spunti a margine, citazioni di altri testi e di altri fatti notevoli. Per «O giorno e San Michele» di Elvio Porta, regia di Mico Galdieri al Diana, ci sono complimenti per Aldo Giuffrè («efficacissima l'interpretazione») e Ida Di Benedetto, meno per «le musiche e canzoni originali di Roberto De Simone che fanno tanto Nuova Compagnia di Canto Popolare e "Gatta Cenerentola" (una sovrapposizione piacevole ma che non c'entra nulla)». Il pubblico? «Applauda a scena aperta», che è una formula finale tradizionale, come conferma la chiosa dello spettacolo di Gatto: «Applausi a scena aperta» o quella, meno trionfale, di un testo di Belli: «Applausi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A teatro con Mimì Rea: il taccuino de «Il Mattino»

scita dello scrittore napoletano (8 settembre 1921 - 26 gennaio 1994).

I pezzi, scritti su un notes della marca «Turismo, blocco bianchissimo per corrispondenza», portano in copertina la parola «esauroito», non perché Rea si sentisse tale dopo la stesura degli articoli, ma perché il blocchetto è esaurito in ogni spazio e non più utilizzabile. Sono per lo più recensioni teatrali di spettacoli seguiti tra Napoli, per

la maggior parte al Politeama, e Salerno, ma anche di libri e di avvenimenti culturali, spigolature sui «motivi per fare una gita a Padula» e sulla bellezza di Laceno dove consiglia di mangiare da don Felice al Dente d'oro.

Quando va al Vomero a recensire, al Cilea, «Rosmersholm» di Ibsen Rea scrive di «passione politica», poi cassa e corregge in «ardori della politica» e si sofferma più sul

ALDO GIUFFRÈ?
«EFFICACISSIMA L'INTERPRETAZIONE»
BRUNO CIRINO?
«HA TALENTO MA SI RIPETE»

AL VERDI DI SALERNO UN OMAGGIO A GATTO CON LE SCENE DI RENATO GUTTUSO, AUTORE «DI GRANDE AFFIDABILITÀ»

REGIONE LIGURIA
Direzione Centrale Organizzazione
Settore Stazione Unica Aispolente Regionale
Eato di gara per estratto
Si rende noto che con Decreto n. 6135/2021 del 12/10/2021 si è proceduto all'aggiudicazione dei Lotti 1 e 7 della gara a procedura aperta ai sensi dell'art. 60 D.Lgs. n. 50/2016 tramite la piattaforma di intermediazione telematica denominata «Sintet» per l'affidamento della fornitura di «Materiali e attrezzature per laboratorio analisi - Area Area Allergologia, autoemunità e citofluorimetria», occorrenti alla S.S.L. «E. O. e R.C.S. della Regione Liguria» per un periodo di 36 mesi (con opzione di rinnovo per ulteriori 24 mesi). Lotti n. 7. Numero gara: 9018304. ID Sintet: 133824384. È risultata aggiudicatario Thermo Fisher Diagnostics S.p.A. per il Lotto 1 «Allergologia» CIG 8556419223 per un importo complessivo quinquennale pari a Euro 916.315,00 (IVA esclusa). Il relativo avviso di stato è in formato PDF allegato alla gara. Per ulteriori informazioni: 0105482546.

Il Dirigente - Dott. Giorgio Sacco

Tribunale di Roma
Ricorso per dichiarazione di morte presunta
Narducci Rocchina, Zucca Bruno, Zucca Umberto e Zucca Marco, hanno proposto ricorso Rg. 10499/21 per la dichiarazione di morte presunta del sig. Zucca Erio nato ad Iglesias 11.11.1928, con ultima residenza in Roma via di Villa Spada 52 non avendo più notizie da oltre 10 anni, il G.J. dott. Vitale del Tribunale di Roma ha ordinato la pubblicazione per estratto del ricorso con invito a chiunque abbia notizie dello scomparso a farle pervenire al Tribunale Ordinario di Roma entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.
Avv. Claudia Marocchini

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

IL MATTINO **PIEMME**
RIVOLGERSI A:

Servizio telefonico tutti i giorni compresi i festivi dalle 9:00 alle 20:00
Numero Verde 800.893.426

♦ NAPOLI - Vomero
Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30 domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30

♦ N. & D. Sasso
Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9, 00 alle 20.30
Sabato 9.30 - 12.30 - 16.30-20.30
Domenica 16.30-20-30

♦ PORTICI
La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,30

♦ Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

Legalmente
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari
legalmente@piemmeonline.it
www.legalmente.net

Ancona 071 2149811
Lecce 0832 2781
Mestre 041 5320200
Milano 02 757091
Napoli 081 2473111
Roma 06 377081

Cultura & Società

Seguici sui
social network



Instagram



LETTERATURA » L'ANNIVERSARIO

Immagini e suoni, Nocera ricorda Mimì Rea

Mostre, concerti e convegni nel centenario della nascita dello scrittore: la "sua" città lo omaggia con una serie di iniziative

“**I**mmagini, fabulazioni, suoni”, questo il titolo delle celebrazioni per il centenario della nascita di Domenico Rea - l'uomo che attraverso il suo intelletto ha creato un collegamento culturale ancora vivo tra Napoli e l'Agro - che si terranno a Nocera Inferiore. Così come svelato nel corso della conferenza stampa che si è tenuta ieri presso l'aula consiliare del Comune di Nocera Inferiore - alla presenza del sindaco Manlio Torquato, dell'assessore alla Cultura Federica Fortino, del dirigente del settore Socio-Culturale della Città di Nocera Inferiore e coordinatrice dei lavori del programma culturale Nicola Iacovino e del presidente dell'Aps “Il Didrammo” Vincenzo Petrosino - si comincia sabato e si finisce giovedì 16 dicembre. Riprendere la figura e le opere di Domenico Rea per celebrare un intellettuale del ventesimo secolo e rilanciare nel territorio un nuovo senso di cultura partendo dai suoi insegnamenti: è il vero obiettivo della rassegna. Il taglio del nastro della manifestazione che si snoda in poco più di un mese avverrà in musica visto che sabato è in programma un concerto in onore del Maestro Rea al Teatro Diana con l'esibizione del cantautore Nando Citarella. Il momento più atteso ci sarà però la settimana dopo, sabato 20 novembre, quando nella sala consiliare di Palazzo di Città andrà in scena un convegno dal titolo “Nofi e l'Agro di Rea”. Sarà un momento di forte dibattito culturale sui rapporti tra lo scrittore e il territorio che è stato di sicuro fonte infinita per l'autore di modelli centrali nelle sue narrazioni



Domenico Rea sarà ricordato anche dalla “sua” Nocera. A sinistra un momento della conferenza stampa di presentazione delle iniziative che si terranno a partire da sabato

come nel caso del libro dedicato alla “sua” Nofi. Saranno presenti alla tavola rotonda le Università di Napoli e Salerno - rispettivamente rappresentate da Pasquale Sabbatino ed Enzo Salerno -, la figlia di Domenico Rea, Lucia, e il giornalista Giuseppe De Caro. A conclusione del dibattito sarà poi

presentata nello stesso giorno, con inizio alle ore 19, all'interno della Biblioteca Comunale la mostra fotografica “Luoghi, contesti, persone”, che ripercorrerà le orme della vita del Maestro Rea attraverso immagini inedite e famose, con la presentazione del catalogo fotografico che avverrà

invece il 16 dicembre all'interno dell'Ipsseoa “Domenico Rea”. «Siamo orgogliosi di aver potuto presentare una rassegna culturale importante in onore di uno dei nostri maggiori conterranei conosciuti anche oltre confine per le sue innumerevoli capacità di narratore», ha sottolineato l'assessore comunale alla Cultura, Federica Fortino, che ha anche spiegato: «È stata da sempre forte intenzione dell'amministrazione celebrare al meglio la figura di Domenico Rea, abbiamo iniziato con lo scoprimento di una targa sotto la sua residenza storica e continueremo narrando il suo grande portato personale e culturale con l'obiettivo di rimettere al centro la sua figura nel panorama culturale attuale».

Alfonso Romano
GRIFFAZIONE RISERVATA

LA TAVOLA ROTONDA

Mediterraneo e Camus nell'opera di De Cesare

Un omaggio critico allo scrittore, saggista e scrittore algerino naturalizzato francese Albert Camus. Il Club della Lettura, in collaborazione con la Fondazione Salerno Contemporanea, ha organizzato per domani - alle ore 18.30 presso il Teatro “Ghiarelli” - una tavola rotonda dal titolo “Il Mediterraneo di Albert Camus”. Il convegno, animato dagli studenti del Liceo “Da Vinci”, dal regista teatrale Andrea Carraro, dalla docente Pina Masturzo e dal giornalista Eduardo Scotti con la presenza di don Antonio Romano, vuole essere un omaggio all'autore de “La peste” e contemporaneamente un omaggio al docente di storia e filosofia Matteo De Cesare, prematuramente scomparso che di Camus fu uno dei più fini studiosi.

«Un appuntamento che nasce dal desiderio condiviso da me, Eduardo Scotti, colleghi e i tanti amici del professore De Cesare di ricordarlo come lui avrebbe voluto essere omaggiato, attraverso un appuntamento con al centro la sua grande passione rappresentata dalla figura dello scrittore, filosofo e saggista transalpino Albert Camus. - spiega la professoressa Pina Masturzo - Il compianto Matteo scrisse un libro, “L'Invincibile Estate”,



Lo scrittore e filosofo Albert Camus

volume che tempo fa ci fu da ispirazione per organizzare un convegno che avesse come oggetto le due rive del Mediterraneo a cui parteciparono numerosi studiosi di fama nazionale e tra gli altri anche Antonella Emina». Un pomeriggio di lettura che «partendo dal libro di De Cesare, approfondisca il tema del Mediterraneo, il rapporto con la Grecia, la tradizione, il mondo antico, il culto della bellezza e la natura senza patetismo ma ricordando il professore attraverso una delle sue passioni, il pensiero e l'opera di Albert Camus», conclude Pina Masturzo.

Stefano Pignataro
GRIFFAZIONE RISERVATA



La 22enne Angela Durazzo parteciperà all'82esima edizione di Miss Italia

L'INTERVISTA

Angela, da Ascea a Miss Italia sognando la Ferolla

La studentessa della “Federico II”: «Cercherò di portare in alto il nome del mio Cilento»

Il Cilento nella fase finale nazionale di Miss Italia 2021. Merito della studentessa Angela Durazzo, 22 anni, di Ascea, nuova Miss Rocchetta Campania, e che sarà tra le nove Miss che rappresenteranno la Campania alle pre finali nazionali dell'82esima edizione del concorso di bellezza più importante d'Italia.

Emozionata?
Molto, per me e anche per il Cilento.

È il suo primo concorso di bellezza?

Assolutamente sì, non avevo mai fatto prima nessun tipo di esperienza nei concorsi di bellezza e nel mondo dello spettacolo in generale. Ho dedicato la mia vita allo studio e al lavoro.

Il concorso di Miss Italia come è iniziato?

Ho fatto la tappa di Miss Italia in Campania il 7 agosto. Mi

sono presentata a quella di Avellino, a Mercogliano. Lì mi sono classificata prima tra 80 ragazze, conquistando la fascia di Miss provincia di Avellino. Superata la tappa regionale sono passata alla finalissima regionale, dove ho vinto la fascia di Miss Rocchetta Campania.

Originaria di Castellammare di Stabia, come è arrivata ad Ascea?

Sono nata a Castellammare di Stabia e cresciuta a Pimonte, un piccolo paesino dei Monti Lattari. Da piccolina, fino a tre anni, i miei genitori andavano in vacanza ad Amalfi. Poi mia nonna ha deciso di acquistare casa ad Ascea e da allora ho passato tutte le estati della mia vita nel Cilento, stavamo mesi interi, fino a quando ci siamo trasferiti definitivamente ad Ascea con la mia famiglia. Abbiamo investito nel paese,

aprendo della attività turistiche.

Un anno intenso, insomma?

Sì, mi mancano due esami alla laurea. Studio Letteratura straniera alla “Federico II”. Dovrei terminare gli esami e dare la tesi, sono agli sgoccioli. Sono capitate molte cose insieme ma sono belle esperienze.

Il legame con Ascea le ha portato anche un accordo?

Da piccola non vedevo l'ora di venire ad Ascea, ho abbracciato da subito il progetto del sindaco Pietro D'Angiolillo, perché a questo posto non manca nulla, un mare caraibico e una storia unica, con le bellezze archeologiche di Velia. Ho firmato l'autorizzazione alla pubblicazione e diffusione della mia immagine per la promozione del nostro comune.

Cosa sogna per il suo futuro?

ro?

A dire la verità, il concorso di Miss Italia è stato sempre un mio piccolo sogno nel cassetto. Ma non credendo di potercela fare, non ho mai avuto la spinta a provare e così ho cercato prima di fare altro, ho studiato e ho aiutato i miei genitori. Mi sono concentrata più su questo che a partecipare ai concorsi.

E poi?

E poi per gioco ho deciso di provarci e mi ci sono trovata dentro. Arrivare alle Nazionali è un'emozione bellissima, non l'avrei mai immaginato. È un nuovo traguardo. Spero di arrivare il più lontano possibile nel concorso di bellezza. Ma non ho un solo sogno, spero di realizzarmi nello studio, completarlo, e portare avanti le attività di famiglia.

Marianna Vallone
GRIFFAZIONE RISERVATA

L'anniversario Doppio convegno al Diocesano organizzato dal Dipsum in occasione del centenario della nascita dello scrittore
In esposizione testi dattiloscritti, recensioni, foto e documenti come la pagella o l'episodio poco noto del suo soggiorno in Brasile

L'estro furioso del vulcanico Rea

Monica Trotta

Non è stato solo il grande scrittore protagonista della letteratura italiana, conosciuto in Italia e all'estero e vincitore del Premio Strega con «Ninfa plebea». Gli interessi di Domenico Rea hanno spaziato in vari campi, dalla poesia, al teatro, al giornalismo, alla storia e all'antropologia, facendone un intellettuale a tutto campo. Queste sue varie anime, il suo «estro furioso», saranno analizzati nel convegno in programma domani e venerdì al Museo diocesano, organizzato dal Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Salerno, terzo appuntamento del calendario di iniziative promosse dal Comitato nazionale che è stato istituito per le celebrazioni del centenario della nascita di Rea. Un secolo fa, esattamente l'8 settembre 1921, lo scrittore nasceva a Napoli per poi trasferirsi tre anni dopo a Nocera Inferiore, la sua Nofi, la città immaginaria descritta nella «Ninfa plebea», uno dei luoghi scelti per ricordare la sua figura.

L'OBBIETTIVO

«Questo convegno tira le somme delle iniziative pensate per celebrare Rea e rappresenta il terzo degli appuntamenti programmati - spiega il professore Vincenzo Salerno, docente di Letteratura contemporanea e direttore del Centro di ricerca Domenico Rea - Con la prima iniziativa che si è tenuta all'Università Federico II è stata analizzata la figura letteraria di Rea ed il suo rapporto con il Novecento italiano. In quella che si è svolta a Nocera Inferiore è emerso l'aspetto più privato con una mostra fotografica tratta dall'archivio fotografico familiare di Rea, con le immagini del fotografo Francesco Jovane. In questa due giorni tireremo le fila raccontando Rea a tutto tondo: il suo rapporto con l'editoria e l'antropologia, facendo emergere anche particolari poco conosciuti come la sua permanenza in Brasile. Un altro aspetto di rilievo è che si tratta di un convegno

scientifico con un'apertura alla letteratura contemporanea. Due autori emergenti come Alessio Forgiione e Antonella Ossorio racconteranno Rea dal loro punto di vista. Con questo convegno abbiamo portato l'università al centro della città grazie alla proficua collaborazione con il Museo diocesano che ci ospita con cui abbiamo avviato anche altri progetti».

L'APPUNTAMENTO

Il convegno si inaugura domani alle 16 con la presentazione della mostra «L'estro furioso», curata dalla Biblioteca di Ateneo, realizzata con materiale dell'Archivio Rea. Saranno esposti testi dattiloscritti, recensioni, fotografie, documenti personali come le pagelle di Rea o le immagini dello scrittore vestito da Figlio della lupa. Un Archivio im-

ponente composto da 28 faldoni ospitati dal Centro di ricerca Rea che sarà trasferito a breve sul digitale per una fruizione sempre più ampia. Si terrà inoltre la presentazione di due libri d'artista, due vere chicche pensate per il centenario: «A piedi scalzi» edito da Colophon Arte che propone cinque poesie di Rea illustrate da Enzo Cucchi, e «Nola della buonora» edito Il Laboratorio-le edizioni, un libro a fisarmonica che contiene il racconto di Rea di una sua escursione a Nola. Partecipano gli editori Egidio Fiorin (Colophon Arte) e Vittorio Avella (Il Laboratorio/le edizioni). Le sessioni della mattina di venerdì si concentreranno prima sull'attività letteraria di Rea poeta e romanziere, successivamente si indagherà il rapporto di Rea con l'editoria con interventi di vari editori tra cui Francesco G. Forte che con la sua casa editrice Oedipus ha pubblicato il volume «Domenico Rea nel cuore del Novecento» contenente quattro saggi dedicati allo scrittore. La sessione pomeridiana metterà prima in contatto l'opera di Rea con la storia, l'antropologia, il giornalismo e la fotografia, poi si concentrerà sull'interesse di Rea per il Vecchio e il Nuovo Continente, tra Spagna, Brasile e viaggi transoceanici. Chiuderà i lavori una tavola rotonda con la partecipazione di Lucia Rea, la figlia dello scrittore, e di Pasquale Sabbatino presidente del Comitato per le celebrazioni del centenario. A gennaio si terrà una giornata di studi con la presentazione delle tante pubblicazioni che sono uscite in occasione del centenario.



IL CURATORE: SARANNO PRESENTATI ANCHE DUE LIBRI D'ARTISTA FORTE AFFRONTA IL TEMA DEL RAPPORTO TRA MIMI E GLI EDITORI

volta rotonda con la partecipazione di Lucia Rea, la figlia dello scrittore, e di Pasquale Sabbatino presidente del Comitato per le celebrazioni del centenario. A gennaio si terrà una giornata di studi con la presentazione delle tante pubblicazioni che sono uscite in occasione del centenario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cinema

Il Coffi ricorda Piersanti Mattarella

Parte la XVI edizione del «Coffi-CortOglobo Film Festival Italia» che si tiene dall'8 al 12 dicembre 2021 in versione streaming sul portale www.coffifestival.it. Stasera ore 19, start con Open Coffi. Alle 19.30 Coffi-Exhibition, apertura della mostra virtuale «Diego» incentrata sul genio del calciatore argentino venuto a mancare un anno fa, a cura dell'artista Gerardo Rosato (Casa Museo Zonarosato di Torino): un allestimento comprendente le opere di 18 artisti, dedicate a Diego Armando Maradona. Si passa quindi alla presentazione del contest «Sottobicchieri d'autore» (ore 19.45), in collaborazione con il direttore della Scuola Italiana di Comix Mario Punzo e degli studenti. Coffi e Comix da oltre 10 anni lavorano insieme, condividendo reciprocamente

percorsi e progetti. L'iniziativa dedicata al Cinema, in particolare a film cult, è un omaggio al COFFI, e ha visto allievi ed ex-allievi della Scuola Italiana di Comix cimentarsi nella realizzazione di una speciale collezione dei Sottobicchieri d'Autore Perrella. Da Donnie Darko a Casablanca, Mary Poppins e le atmosfere disturbanti di David Lynch e The Truman Show. Alle 20.15 Coffi-Guest, saluti dell'attrice e conduttrice televisiva italiana Antonella Salvucci. A completare la serata (ore 20.30), il regista Aurelio Grimaldi presenta il suo film «Il delitto Mattarella», omonimo, sull'omicidio ordito dalla mafia ai danni dell'allora presidente della regione Sicilia, Piersanti Mattarella.

I.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Romeo e Giulietta, al Ghirelli la loro passione sfortunata narrata in forma di concerto

Davide Speranza

Il teatro di parola da una parte, il teatro della tragedia classica dall'altra. Salerno ospita, in teatri diversi, due lavori apparentemente slegati, ma che a guardar meglio possono condividere il senso del gioco, della scomposizione, della ricerca e diversificazione linguistica: il pubblico guarda, ascolta e si rivede. Che sia un monologo, o una dinamica di eventi che porta alla morte di due giovani. Chi siano i due amanti lo sappiamo. Romeo e Giulietta. La storia d'amore, mosso da meccanismi drammaturgici perfetti, arriva al Teatro Ghirelli (oggi ore 18) in una forma mai vista prima, un racconto-concerto che mischia musica e versi, novella e sonorità etniche. Si svela come Shakespeare si sia ispirato al nostro novelliere Matteo Bandello, uno dei più importanti del Cinquecento italia-

no. Il pubblico andrà al Ghirelli per assistere a «Gli amanti di Verona, il pietoso caso di Giulietta e Romeo», opera dove gli interpreti Manuela Mandracchia e Fabio Cocifoglia sono accompagnati dalla musica dal vivo degli Agricantus.

«La sfortunata morte di due felicissimi amanti che l'uno di veleno e l'altro di dolore morirono, con vari accidenti». Inizia così Matteo Bandello la storia delle storie. A sua volta lo scrittore rinascentista l'aveva ripresa dallo storiografo vicentino Luigi Da

ALLA PASOLINI INVECE IN SCENA «L'AMACA DI DOMANI» DI SERRA MONOLOGO IRONICO SULLA «SINISTRA E ALTRE PAROLE STRANE»

Porto. «La novella del Bandello non ha nulla da invidiare all'opera shakespeariana per potenza emotiva, intreccio, alternanza di climi - fanno sapere dalla Compagnia - Per il pubblico, anzi, è divertente notare le differenze tra l'originaria novella preshakespeareiana con l'opera del Bardo: da come si svolge la storia d'amore tra i due amanti che più e più volte si accoppiano nel giardino, a Giulietta che vuole raggiungere il suo Romeo travestendosi da uomo». La formula racconto-concerto, scelta per Casa del contemporaneo, è più una partitura dove la poetica è sostenuta dalla voce di Federica Zammarchi, dagli strumenti a fiato etnici di Mario Crispì e dal basso acustico di Mario Rivera.

Alla Sala Pasolini va in scena un signore che gioca con le parole, non si prende sul serio, ma gioca seriamente con le proprie opinioni. Michele Serra è prota-



gonista (domani ore 21) di «L'amaca di domani-Considerazioni in pubblico alla presenza di una mucca». Tutto solo proprio non è sul palco. Di lato, poco più distante, si trova un bovino, fermo, silenzioso. Di e con Michele Serra, il testo parte dal libro «La sinistra e altre parole strane». «Ho scritto, ogni giorno, tutte le mattine, per 27 anni consecutivi un breve articolo di giornale del genere detto corsivo - dice durante una delle sue performance - I corsivi hanno l'obbligo di dire qualcosa di personale. A conti fatti io ho avuto ogni giorno, per 27 anni, un'opinione, si tratta di circa 8mila opinioni. Avete di fronte a voi un uomo che ha avuto 8mila opinioni e domani mattina saranno 8mila e una». Baste-

rebbe già solo questa arringa per comprendere l'ironia del monologo di Serra. Il mestiere della scrittura, la fatica dello scrivere, del trovare la parola giusta e infilare una dietro l'altra, in un corpo di senso compiuto ed empatico, allenando uno strumento per capire se stessi e il mondo, la società, la gente comune, il costume, la cultura. Serra ha iniziato i suoi corsivi su l'Unità il 7 giugno 1992 e ha proseguito dal 2001 su Repubblica con l'Amaca. Una scrittura che si intreccia con la sua storia familiare, i genitori, il lavoro, la politica. Il teatro, tra storie e monologhi, alla fine è proprio questo: scegliere un'opinione sui fatti appena visti e ricondurli alla propria coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno in Val d'Agri del cardiologo Capuano

Un racconto personale che ha come filo conduttore una terra, la Lucania, particolarmente cara all'autore. Vincenzo Capuano, cardiologo con la passione per la scrittura, con il suo ultimo libro «Zero non esiste. Ritorno in Val d'Agri» Lastaria edizioni, torna nei luoghi dove ha trascorso gran parte della sua infanzia, avendo vissuto fino a tredici anni tra Viggiano e la Val d'Agri e sentendosi ancora oggi un lucano di Salerno. Attraverso le sue memorie personali e familiari racconta una terra, la sua evoluzione, le sue contraddizioni, la gente che la abita e che contribuirà a volte inconsapevolmente al suo sviluppo facendola uscire dall'oblio. Una storia di rinascita e di riscatto dove la popolazione ha un ruolo determinante. «La gente abituata a subire gli eventi, a considerarsi nulla, lentamente si accorge che chiunque vive non è zero, zero non esiste. Comprende che, giorno dopo giorno, non ha scritto una sola pagina di storia, ma è stata protagonista di un'intera civiltà: la civiltà contadina» spiega l'autore.

Il racconto si dipana dal 1951 al 1968. Il padre di Capuano, Eduardo, agli inizi degli anni Cinquanta arriva nella Val d'Agri, una terra come scrive Capuano «impregnata di sudore, dolore, fatica». «Un giorno, in quella valle persa nel tempo, la Val d'Agri, arrivò Cristo - scrive l'autore all'inizio del libro - Non è possibile, direte voi, Cristo si è fermato a Eboli, come scrisse Carlo Levi nel suo libro. Sì è vero, ma dimenticate che Cristo veniva da Sud e che non aveva bisogno di andare oltre, di proseguire verso Nord, perché in Lucania, Cristo, aveva ritrovato una terra impregnata di sudore, dolore, fatica, una terra dalle tradizioni semplici ma profonde che gli ricordava i suoi luoghi, la sua gente, la sua famiglia». Eduardo Capuano scopre un territorio fermo, quasi addormentato abitato da contadini che ogni mattina per sfamare la famiglia scendono dai monti e vanno a coltivare a valle i terreni lungo il fiume. A metà degli anni '50 nasce il Consorzio di bonifica della Val d'Agri, di cui Eduardo Capuano fu uno degli attori principali, istituzione che contribuì in modo determinante al cambiamento di quel territorio dove i contadini all'inizio si consideravano delle nullità. Piano piano acquistano consapevolezza e capiscono che «chiunque vive non è zero, che zero non esiste». Anni dopo l'autore riapre i cassetti del padre morto che sono pieni di documenti, carte di lavoro, agende zeppate di appunti, lettere alle persone più care, ricordi di figure di spicco come Scotellaro e Levi, ma per lui è come aprire lo scrigno della memoria. Decide così di ritornare in Val d'Agri per raccontare non solo la storia di un uomo ma quella di un'epoca intera. Il libro sarà presentato domani alle 18 nel Salone Antonio Genovesi della Camera di Commercio. Con l'autore intervengono Francesco D'Episcopo e Rita Occidente Lupo.

mo.tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M

MACRO

Cultura
e Spettacoli

ilmattino.it
cultura@ilmattino.it

Padova, restauro porta alla luce le pennellate originali di Giotto

Il restauro degli affreschi di Giotto nell'arco della cappella di Santa Caterina nella basilica del santo a Padova ha restituito parti di pittura originali prima mai svelate. Dopo il consolidamento della superficie pittorica che si presentava in più punti sfaldata e parzialmente distaccata, sono stati condotti i primi tasselli di pittura, e i risultati - affermano i restauratori - sono sorprendenti. Si sono messi in luce alcuni cantantismi del



le vesti, lo straordinario colore rosso degli incarnati, il chiaroscuro di volti e mani. Il delicato intervento di restauro, promosso dalla delegazione pontificia della basilica del santo, in sinergia con il Comune di Padova e la Fondazione Cariparo, preceduto da una campagna di indagini diagnostiche e la mappatura di tutte le pitture, è giunto così ad una fase cruciale. L'attento intervento a bisturi ha eliminato parti che non erano

mai state rimosse e che limitavano la lettura delle parti originali di Giotto. Tutte le dorature auree risalenti al restauro del 1923, ma una traccia della doratura originale è sopravvissuta nell'arco della Croce tenuta in mano da una delle sante ritratte da Giotto sull'interno dell'arco. Ugualmente sono ben leggibili ora i disegni a mano libera di alcune delle coroncine poste sulle teste delle sante.

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Convegni, ristampe ed iniziative per il centenario dello scrittore nato l'8 settembre del 1921: varrebbe la pena di rileggerlo partendo dalla crudezza spietata e antisentimentale di «Una vampata di rossore», tra Mastriani e Balzac, Faulkner e Tolstoj



PRIME EDIZIONI Domenico Rea con la moglie e con la figlia e, a destra, nel suo studio



I cent'anni di Rea, voce delle due Napoli

Antonio Saccone

Non tutte le celebrazioni vengono per nuocere. A Domenico Rea (Napoli, 8 settembre 1921 - Napoli, 26 gennaio 1994), consacrato ormai, a giusta ragione, come un classico della letteratura novecentesca, ma lontano dal dibattito e, spesso, dalle libertà, saranno dedicati nei prossimi mesi, in occasione appunto del centenario della nascita, convegni e scritti critici. Si annuncia la ristampa di molte delle sue più celebri opere narrative, saggistiche e teatrali. A partire dalla prima raccolta di racconti, *Spaccanapoli*, che, pubblicata nel 1949, impose sullo scenario letterario nazionale il carattere innovativo,

AVEVA UNA SCRITTURA INNOVATIVA DAL PERIODARE NERVOSO E CONCISO. AL «LAMPO DI MAGNESIO» SCRISSE EMILIO CECCHI

decisamente sperimentale, di una scrittura connotata da un periodo nervoso, rapido, da una furiosa concisione, da un ritmo frammentato, ellittico, «al lampo di magnesio», secondo una celebre definizione di Emilio Cecchi.

Dopo quel cospicuo collaudo del narrare breve, cui va associato il non meno straordinario *Gesù fate luce*, Rea non mancherà di mettere in campo un più disteso respiro narrativo, affidato dapprima ai racconti lunghi *Ritratto di maggio* e *Quel che vide Cummo* e poi a quello che è, a tutti gli effetti, un vero e proprio romanzo, *Una vampata di rossore*, vincitore nel 1959 del Premio Napoli. Il testo è fortemente segnato da un'aspra connotazione tragica. A governarne e alimentarne la trama è, sin dall'avvio, il nesso danaro-malattia. Il cancro da alcuni mesi sta divorando, assieme all'utero di Rita, le risorse finanziarie della donna e della sua famiglia. La protagonista ha fatto per quarant'anni la levatrice. Quel mestiere ha significato per lei favorire la nascita (talvolta sopprimendola) e ricevere soldi. Ora il terribile morbo le sta sfaldando, oltre all'or-

gano deputato ad accogliere la germinazione della vita, anche il frutto della sua inesaurita laboriosità.

Al «podismo ostetrico», esercitato per decenni ininterrottamente, in tutte le stagioni, è subentrata una funerea immobilità: ai suoi visitatori, che un tempo era lei a visitare, Rita si offre trasformata in una reliquia, in una sfigge indecifrabile, depositaria di un segreto occultato nelle sue viscere. Nel corpo devastato della levatrice non è arbitrario individuare la figurazione allegorica della realtà drammatica di Napoli. Il marito di Rita, Assuero, che si rifiuta ostinatamente di prendere atto della tragedia incombente, anche quando alzando il lenzuolo che ricopre «l'ingombrante addome» della moglie, rinvie «la roba putrida», sembra riproporre il comportamento, indagato da Rea nel capolavoro saggistico *Le due Napoli*, del napoletano che occupa a se stesso la vera natura della sua città, preferendone l'edulcorazione fotografica.

Non a caso Assuero è preso da un'astatica molla di fronte alla riproduzione che del male di Rita è offerta dalle lastre fotografiche.

Nella sua consolatoria estetizzazione i malefici indizi del sangue e dell'escrescenza cancerosa si acquietano come confortanti elementi di una «bella fotografia». Nel saggio pubblicato nel 1951 Rea aveva annotato che nella fotografia anche le macchie possono diventare piacevoli. Dettagli inquietanti, «come i cenci che sembrano handiera», sprigionano un'armoniosa fascinazione, falsificando la verità.

Nell'errore di scambiare la finzione fotografica per la realtà stessa sono incorsi anche autori come Salvatore di Giacomo, Matilde Serao, Eduardo De Filippo, di cui pure si riconoscono il rilievo artistico e la sagacia nel farsi guidare da un sentimento profondo dell'esistenza. Nelle loro opere manca quella spietata e antisentimentale crudezza in grado di perfrangere con occhi asciutti, senza veli il dramma interno napoletano, che alimenterà integralmente *Una vampata di rossore*. Nel discorso di Rea è coinvolto anche Francesco Mastriani. Le «macchine apoplettiche», azionate dallo sterminato corpus dei romanzi di Mastriani,

«riproducono i fatti fedelmente ma senza trasfigurazione». Il termine «trasfigurazione» segna la distanza da ogni realismo che si traduca in mera e totalizzante (tanto più illusoria) riproduzione fotografica: significa, piuttosto, riprospettare l'inquadratura del reale, liberandola dalle lusinghe di un'asettica oggettività e consegnandola alla selettiva verità di un estro visionario. L'autore dei *Misteri di Napoli*, sebbene abbia eletto a sua musa la miseria, non ha trasfigurato, non ha dato, cioè, vigore rappresentativo all'eccezionale materiale documentario squadrato nella sua torrenziale produzione narrativa. È riuscito, tuttavia, ad offrire un'autentica topografia plastica e morale della vecchia Napoli, i cui vicoli configurando «un intricato apparato intestinale» non possono non riportarci alle viscere malsane della Rita di *Una vampata di rossore*.

Non è un azzardo sostenere che è una commedia umana di specie balzacchiana quella che Rea istituisce nel suo primo romanzo, attingendo dal principale maestro del realismo francese la sostanza

tragica dei drammi domestici, la presenza ossessiva del danaro. La traccia di Balzac si coniuga con quella di Faulkner, al quale un giovanissimo Rea aveva dedicato una recensione molto intensa e partecipe, dando conto dei motivi torbidi e labirintici, del senso di morte, della tensione barocca, che governano le modalità espressive dell'*Urlo e il furore*. Vi andrebbe aggiunta, almeno sul piano delle suggestioni tematiche, l'influenza di Tolstoj e del suo *Morte di Ivan Il'ic*. Se si tengono, poi, a mente le frequenti immagini da basso-corpo che solcano le pagine di *Una vampata di rossore*, non ci si può non richiamare a Rabelais, altro «auctor» di Rea.

METTEVA IN SCENA UNA COMMEDIA UMANA VERACE IN UN CORTOCIRCUITO ALTO-BASSO MEMORE DI RABELAIS

Scritti d'occasione di un folletto euforico e crudele

Titti Marrone

«C he bella faccetta aveva. Bella e terribile. La faccia di un folletto insieme allegro e torvo, crudele e tenero, euforico e in segreto disperato. La faccia di un eterno, spudorato, innocente diavolocchio». Con questa descrizione di Domenico Rea per il Meridiano Mondadori, Ruggero Guarini «pittò» letteralmente lo scrittore

RACCOLTI IN VOLUME I SUOI TESTI SPARSI. DALLE RUBRICHE PER «IL MATTINO» AL RICORDO DELLA FIGLIA LUCIA

napoletano più di ogni altro «fiorentemente, aristocraticamente popolare» per usare la definizione perfetta usata dal curatore del volume, Francesco Durante. E ora fa un effetto strano celebrare nientemeno che il centenario di quella faccetta, rimasta fino alla fine uguale a parte l'inevitabile patina del tempo.

Per anni, la faccia da folletto di Mimi Rea spuntava con frequenza almeno settimanale nella rubrica *Cultura de «Il Mattino»*, al Chiatamone. Preferiva venire di persona a portare la sua rubrica, prima intitolata «Pensieri della notte», poi «Cartastraccia». Si voleva raccomandare che gliela mettesse bene. Ci teneva che tutti in città lo leggessero. E in generale, adorava essere letto, né sapeva dire di no quando gli si chiedeva un'introduzione, una prefazione, la presentazione di un cata-



logo: per cui ha seminato in giro molti - forse anche troppi - scritti d'occasione. Alcuni di questi escono ora dalle edizioni San Gennaro, raccolti con il titolo *La mia Napoli - Un itinerario* (pagine 80, euro 5), la cura di Vincenzo Salerno, con una nota di Angelo Petrella e un prezioso ricordo di sua figlia. Ed è Lucia Rea a dare una definizione assai ben calibrata per indicare il rapporto con la

città del suo scrittore più verace: «paladino amaro». Ammalato e insieme disgustato, ispirato e poi anche deluso da Napoli, nei discorsi Rea le contrapponeva l'altra città, Milano. In redazione ci raccontava con generosa dovizia di particolari del tempo passato lì subito dopo la guerra, aggiungendo immancabilmente che se ci fosse restato, avrebbe guadagnato almeno il doppio.

Ma era il primo a sapere che a Milano non avrebbe resistito. Gli sarebbe mancata l'aria, quella che respirava dal terrazzo della sua casa di Posillipo affacciata sul mare, di cui andava fierissimo perché era un po' il simbolo della sua fama, di com'era stato bravo, lui ragazzo napoletano proveniente da una semplice fa-

miglia di Nocera Inferiore. «Però Mimi ha sempre esagerato sulle sue umili origini, cosa che faceva dispiacere le sue sorelle», mi disse una volta Annamaria in un'intervista «forse perché così la gente poteva apprezzare di più dov'era arrivato». Una piccola vanità, come la fissazione per l'abbigliamento: nello stesso incontro, Annamaria Rea mi mostrò i suoi cassetti con centinaia di cravatte. «Ogni mattina me ne faceva vedere tre o quattro e diceva: scegli. Io indicavo una che non mi piaceva, così ero sicura che ne avrebbe messa un'altra».

Con la sua personalità sfacciatata, incontenibile, Rea era un totale libro aperto e oltre agli scritti disseminava episodi gustosi e aneddoti, come quello sulle telefonate piccanti fatte nottetempo,

per sberlo, a mogli di scrittori antagonisti. O come gli epici duelli combattuti con Luigi Compagnone a colpi di epigrammi affissi nella bacheca della Rai di Napoli, dove per un certo periodo furono colleghi. Ma non fu mai riconducibile a stereotipo, o maschera, della napoletanità. E a fornire una efficace sintesi del suo speciale rapporto con la città da lui «spaccata» nelle «due Napoli», è sempre sua figlia Lucia quando ne cita un brano dal sesto dei suoi *Pensieri della notte*: «Alle tre di notte, sopraffatto dall'insonnia, mi sono vestito e, come al solito, sono uscito a passeggiare... Buon Dio! Mio Dio! Napoli che di giorno sembra l'intruglio di un sacco intestinale, tra l'alba e l'aurora è una città lieve e sospesa... Oh Napoli mia, perché non sei così anche di giorno, quando discendi nelle viscere della terra?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'omaggio

Domenico Rea ristampe e mostre per il centenario

di Ilaria Urbani

Studi "matti e disperatissimi" in memoria di Domenico Rea. Per il centenario della nascita del grande cantore del neorealismo grottesco, l'8 settembre, in programma diversi appuntamenti organizzati dal Comitato nazionale, istituito dal Ministero della Cultura, presieduto dal docente di letteratura italiana Pasquale Sabbatino. Per conoscere a fondo la figura dello scrittore, Premio Strega nel 1993 con "Ninfa Plebea", la cui fama di letteratura da adolescente lo portò a rubare in un mercato di Salerno le "Operette morali" di Leopardi, l'8 settembre campagna web "Rea Social Day": scrittori e attori leggeranno in video o audio un passo delle sue opere. Le istituzioni culturali, dai musei agli archivi, condivideranno un post dedicato all'autore partenopeo che a tre anni, nel 1924, si trasferì con la famiglia a Nocera Inferiore, diventata Nofl nel suo immaginario letterario. Nel Comitato nazionale, stu-

diosi e docenti, tra gli altri Vincenzo Salerno, Matteo Palumbo, Carlo Vecce, Silvio Perrella, José Vicente Quirante Rives, la figlia dello scrittore Lucia Rea, e l'editore Raimondo Di Maio, fondatore della casa editrice Dante & Descartes che pubblicherà il giornale a numero unico "Don Mimi". Di Maio ne firma la cura con Antonella Cristiani. L'italianista Palumbo cura invece la ristampa del libro d'esordio di Rea "Spaccanapoli" (1947), in uscita per Bompiani che l'anno prossimo ristampa anche "Ninfa Plebea". L'8 settembre cerimonia ufficiale a Nocera Inferiore con una lapide in memoria dello scrittore e deposizione di una corona di fiori. Il comune di Sarno, intanto, che custodisce il Fondo Rea, coordinato dal docente Vincenzo Salerno, avvia la catalogazione e digitalizzazione di dieci faldoni di opere edite e inedite, racconti, scritti giornalistici, foto, lettere con l'università di Salerno. E sem-

pre l'8 settembre, giorno del centenario, al Mann si presenta il libro "La mia Napoli", a cura di Salerno, con una nota di Angelo Petrella e un ricordo della figlia Lucia Rea, pubblicato dalle edizioni San Gennaro, dirette da Edgar Colonnese. Con i curatori intervengono il direttore del Mann Paolo Giulierini e padre Antonio Loffredo. Proprio dalla Sanità muove infatti "La mia Napoli", collezione di testi di Rea, per arrivare fino a Forcella. Le celebrazioni proseguono il 9 e l'11 novembre con il convegno internazionale "Domenico Rea e il Novecento italiano" tra l'università Federico II e la Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III". Il 10 si inaugura nella Sala Rari della Biblioteca la mostra di teche con documenti dell'archivio Rea e della Biblioteca: prime edizioni, traduzioni, libri con dedica, documenti. In esposizione articoli pubblicati su periodici e giornali. E ancora: due giornate di studio, il 9 e

10 dicembre, e la mostra "Nelle terre di Re Pomodoro. La geografia letteraria dell'Agro sarnese-nocerino nelle opere di Domenico Rea al Centro Studi Rea a Sarno a Villa Lanzara e all'università di Salerno. Dal racconto del 1948 "Estro furioso", il titolo di un'altra mostra di lettere, testi e foto. «Il centenario della nascita di Rea offre l'occasione per tracciare un primo bilancio storico-critico della produzione dello scrittore, che a partire dal 1947, con la raccolta di racconti "Spaccanapoli", si è imposto come caso letterario per pubblico e critica all'attenzione nazionale e internazionale», commenta Sabbatino. Rea, dunque, finalmente nell'Olimpo letterario con Montale, Calvino e Sciascia. La Regione Campania ha nominato una commissione ad hoc per il centenario, presieduta dallo stesso governatore Vincenzo De Luca, ma per ora il programma non è ancora noto.

DEPRODUZIONE RISERVATA



▲ Scrittore Domenico Rea nello studio di casa

Ischia Negombo Geolier e Luchè tamponi gratuiti

● **Paestum, torna Ranieri**
A distanza di 5 anni dall'ultima volta, Massimo Ranieri torna nell'Area Archeologica di Paestum, sabato 14 agosto, con il suo show "Sogno e son desto". Nell'Arena dei Templi l'artista potrà finalmente festeggiare dal palco con il pubblico i suoi primi 70 anni trascorsi tra musica, cinema e teatro. Spazio anche per il suo nuovo disco "Qui e adesso", prodotto e arrangiato da Gino Vannelli, che raccoglie brani inediti e non.

● **Tamponi gratis ai concerti**
Tamponi gratis al Negombo d'Ischia per i concerti di Geolier e Luchè. Per chi è sprovvisto di Green Pass ma ama la musica urban trap e drill e vuole assistere al concerto di Geolier domenica e Luchè martedì appuntamento con il test dalle 16, prima di ciascun concerto, al parco in via San Montano (info 3337113112).

● **La mostra di Sepe**
Continua la mostra dello scultore Domenico Sepe "La Materia e L'Eterno" nella Basilica di San Giovanni Maggiore, dove le stratificazioni artistiche e architettoniche s'illuminano di contemporaneità in un rinascimento contemporaneo. Ingresso libero, aperta tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18.



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



COSTRUISCI IL TUO FUTURO

Con l'apertura delle iscrizioni diamo avvio ufficialmente all'anno accademico 2021-2022 - dichiara Massimiliano Bizzocchi, Direttore Generale dell'Università IUL -, con la speranza di replicare i risultati positivi dello scorso anno. La crescita dell'Ateneo sta avvenendo in modo costante e sostenibile, con un approccio che punta a mantenere sempre alti i livelli di qualità dei servizi. Dal punto di vista organizzativo, infatti, stiamo attivando nuove convenzioni con oltre trenta Poli tecnologici, che nei prossimi mesi saranno attivi come sedi di esame in tutta Italia e potranno offrire un supporto concreto ai nostri studenti praticamente in ogni regione del paese. Sul versante dell'offerta formativa - continua il Direttore Bizzocchi - la novità di quest'anno riguarda l'avvio del corso di laurea in Innovazione digitale e comunicazione, un percorso progettato insieme all'Università di Foggia, con un piano di studi fortemente orientato allo sviluppo di competenze spendibili in ambito professionale. Anche nel post laurea stiamo rafforzando il catalogo dei master e dei corsi di perfezionamento, grazie ad accordi con aziende e partner istituzionali di livello nazionale ed europeo. Queste collaborazioni ci consentono di strutturare con maggiore efficacia le azioni del nostro ufficio placement. L'obiettivo è offrire agli studenti non solo dei percorsi di studio e di specializzazione, ma anche occasioni concrete per entrare nel mondo del lavoro.

ISCRIZIONI APERTE

www.iuline.it • info@iuline.it • Tel. 06.96.66.82.78



COSA SAREBBE IL PIANETA SENZA NAPOLI? MILLENNI DI NOIA

SONO STATO ALL'UNIVERSITÀ FEDERICO II due settimane fa per un bel convegno su don Mimi Rea, uno dei maggiori scrittori del Novecento italiano. E ho avuto la conferma che senza la scuola napoletana avrebbe pienamente ragione Umberto Eco: «La letteratura italiana sono secoli di noia».

ERA APPENA FINITA LA GUERRA e Domenico Rea con i suoi racconti fece l'elettrochoc all'Italia bigotta degli anni Cinquanta. Con scene come questa: «Palpitarono i muscoli delle mie cosce a un nuovo soffio d'aria. Ma lei c'intese un richiamo d'amore: restò agghiacciata, lasciò cadere dalle mani il lenzuolo spiegato e trascurò ogni altra faccenda; e, a braccia levate, come si arrendesse, con le pupille luccicanti venne a cadere in ginocchio, con grande rumore davanti alla mia vergogna, che guardò esterrefatta dicendo: "Biata, biata lei la vostra fidanzata!"».

I NUDI PIÙ BELLI della letteratura italiana (non solo novecentesca) li disegnò Rea. Così: «Marianina, invece, russava gentilmente con un fiato a riccioli dal naso, con tutta la personcina nuda e rosea, come, allora allora, uscita dalle mani di Dio. Dietro i seni grandissimi e come diffusi di lievito, il volto di putto sembrava un felice paesino a valle». Beato, beato il suo fidanzato!

IL MONDO DI REA è un mondo di violenza, avidità, miseria, eppure sembra uscito, adesso adesso,

dalle mani di Dio. Forse perché Rea era figlio di una levatrice e il suo primo racconto in assoluto, scritto da bambino, «parlava di ragazzini, incantati dalla nascita di un fratellino, che loro aveva portato in dono mia madre in una valigetta».

PER CAPIRE COME SCRIVEVA DON MIMI ci vuole Giambattista Basile, lo Shakespeare di Napoli. Una sua storia spiega tutto. Un re non riesce ad avere un figlio. Gli consigliano una ricetta infallibile. Il cuore di drago di mare messo a bollire da una ragazza vergine. La cuoca resta incinta (sembra Tammurriata nera: «'E vvote basta sulo 'na guardata, e 'a femmena è rimasta sott'a botta 'mprissunata»). E non solo lei: «s'ingrossarono pure tutti i mobili della casa e in capo a qualche giorno figliarono pure quelli: il letto a baldacchino fece un lettuccio, il forziere fece un cofanetto, le sedie fecero seggiole, la tavola un tavolino il vaso da notte fece un vasetto smaltato così bello ch'era una delizia». La prosa di Rea, come il cuore di drago basiliano, mise incinta l'Italia Anni 50.

CHIUSO IL CONVEGNO, sono andato al Vomero a vedere *Qui rido io*, il film di Mario Martone su Eduardo Scarpetta, re del teatro napoletano che shakespearianamente (ci risiamo) successe sul trono ad Antonio Petito e fu poi detronizzato dal figlio Eduardo (De Filippo). Il film è superbo e Toni Servillo (Scarpetta) non recita, fa direttamente metempsicosi. Cosa sarebbe il pianeta senza Napoli? Millenni di noia.



CONVERSAZIONI MULTITASKING

Il Joker è un club (virtuale ma anche viziato) di amici che non si conoscono di persona e amano chiacchiere di romanzi, film, canzoni, sport. L'ingresso, come lo stile, è libero

**DOMENICO REA FECE L'ELETTROCHOC ALL'ITALIA BIGOTTA
SERVILLO (SCARPETTA) NON RECITA, FA METEMPSICOSI**

Cultura

Tempo libero

La presentazione Giulierini e Stupor mundi

Questo pomeriggio alle 18 alla Feltrinelli di piazza dei Martiri, a Napoli, Paolo Giulierini presenta «Stupor mundi. Storia del Mediterraneo in trenta oggetti» (Rizzoli). Intervengono con l'autore Titta Fiore e Marino Nioia. Dal dio Pan a



Gabriele D'Annunzio, dalla Venere in Bikini a Brigitte Bardot, dai gladiatori di Pompei alla strage dell'Heysel, dall'ornitomanzia agli Uccelli di Hitchcock, il direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli compone un racconto di racconti sul Mediterraneo antico. Con un occhio al presente, perché molto di quello che racconta ha resistito nei secoli fino a noi.

Tra le riproposte per il centenario il prezioso libretto a cura di Vincenzo Salerno

All'osteria con Rea

Cucina & genio napoletano

di **Alessio Forgione**

La scheda



● L'Osteria della Volpe, a cura di Vincenzo Salerno, è stato appena pubblicato dalla Libreria Dante & Descartes in onore del centenario della nascita di Rea.

● Nel si parla di cibo con la scusa di discutere cos'è il napoletano, antropologica mente. «Il paese più pezzente d'Italia, si fa per dire e per ridere, in cucina ha trasformato la povertà (l'onirismo mistico della fame di Pulcinella) in genialità».

Domenico Rea, soprattutto nella tarda fase della sua opera, quando la vitalità per scrivere racconti e romanzi era divenuta oggetto raro e prezioso, prese a scrivere non più storie con Napoli dentro, ma di Napoli, con le consuete narrazioni assottigliate e lasciate sullo sfondo.

Il suo tentativo inestimabile di amalgamare le campagne circostanti con la città, e le varie prospettive sociali senza tralasciarne alcuna, quindi, spinte da una «Napoli» tratto dell'indole e non della personalità, diventano più palesi con l'andare degli anni e con lo scrivere. E Rea, tranquillo, appaiato, opera senza remore, con ironia, senza lo spauracchio del folklore, perché è Domenico Rea ed è lui che stabilisce cos'è folklore e cosa non lo è. Dunque, accede ad argomenti che per gli altri scrivitori rappresentano uno spauracchio. Lo fa con candore, con l'amorevole preoccupazione di divulgare Napoli per quello che è e non per quello che si pensa.

In questo *L'Osteria della Volpe*, a cura di Vincenzo Salerno, appena pubblicato dalla Libreria Dante & Descartes in onore del centenario della nascita di Rea, si parla di cibo con la scusa di discutere cos'è il napoletano, antropologicamente, e spesso viene utilizzato l'aggettivo «barocco». Barocca non è soltanto la forma della città e la sua architettura, ma è anche il cibo, perché tutto è barocco a Napoli dato che l'anima dei napoletani è barocca. E si finisce, o si comincia da un dato oggettivo: «Il paese più pezzente d'Italia, si fa



per dire e per ridere, in cucina ha trasformato la povertà (l'onirismo mistico della fame di Pulcinella) in genialità. Non ha sbagliato un colpo, servendosi pressappoco, come i filosofi greci, degli elementi originari: farina, acqua e sale, alla portata di tutte le borse, particolare di gran fondamento». Perché «è quasi una questione di onore, anche se si è poveri, tornare a casa con la borsa piena», senza mai dimenticare che «è il corpo che si deve riempire di salsicce e polpette, che deve star bene, lieto di esistere, che deve scialare. Scialare per un napoletano significa buttarsi la «roba» in faccia, sognare con l'aiuto di un vino cupo e chiudere il tutto con una grande dormita».

Ed è un Rea polemico quello che possiamo leggere in questa

Totò nella celebre scena di «Miseria e nobiltà»

collezione di scritti provenienti dall'archivio del Centro di Ricerca «Domenico Rea». Perché, con pignoleria, più volte ripete che nell'immagine italiana che gli stranieri osservano dal resto del mondo, nel pensiero di cos'è l'Italia vista da un altro paese c'è soprattutto Napoli, in ogni ambito culturale, compreso quello culinario; «dire spaghetti significa dire Napoli e maccheroni (in americano, tedesco, inglese, francese ed eschimese, russo, aramaico, talmudico e caldaico) Italia, s'intende un'Italia circoscritta a Napoli. Napoli, dunque, patria degli spaghetti e, per estensione, di tutti i maccheroni possibili e immaginabili». Poi, con ironia supporta le sue tesi: «Ridicola l'affermazione secondo cui gli spaghetti siano di origine cinese. Cinesi e russi han-

no inventato tutto, ma la storia non lo riporta. Gli spaghetti nascono a Napoli perché, come la pizza, riproducono la mobilità di questa città e in maniera precipua il comportamento fisico dei celeberrimi scugnizzi. Che cosa è lo scugnizzo? È un ragazzino che, come un uccello, non sta fermo. (...) Nessuno è mai riuscito a dare una spaghetata senza che un numero imprecisato di spaghetti, quanto si voglia inforchettato, non sia scivolato dalla forchetta o non abbia lasciato, di sottocchi, una macchia, come uno sparo, sul décolleté, di una bella donna, sulla cravatta o la camicia di un uomo».

Con la pizza, autentico e genuino simbolo della città, Rea si lancia in una spiegazione non chimica, ma umana: «la pizza

un piatto espresso, che si cuoce in due, tre minuti perché i napoletani, non si sa il perché e per qual fine, hanno sempre fretta. Per essere mangiata non c'è bisogno che si prepari una tavola. Non c'è bisogno di forchetta, coltello e cucchiaio. (...) Ma la ragione delle ragioni della sua diffusione è il suo basso costo. (...) E in un paese celebre per la sua povertà questo è fondamentale». Al riguardo della mozzarella, scrive: «tutti i formaggi sono buoni, ma sono più o meno uguali. La mozzarella è un formaggio unico. (...) I duchi di Windsor, quando andavano a Capri, ne andavano matti. Lo scrittore Guido Piovene quando qualcuno gli faceva questo dono, invitava gli amici più stretti e imbandiva un pranzo in onore del latticino. (...) È un cibo per gli Dei, morbido e pastoso».

I napoletani, nello sguardo di Domenico Rea, «restano la popolazione più restia all'abitudine dei cibi in scatola», perché è una popolazione fuori dal corso degli eventi, in disparte, che subisce la modernità e le resiste, forse; il mondo va in una direzione e il napoletano in un'altra; questo sembra sperare Domenico Rea, in una sorta di autonomia proveniente e sedimentata dal passato, dagli usi e costumi, autonomia che non dovrebbe essere esclusione, ma partecipazione ragionata. Perché è vero che «c'aunim e magnamm», come recitava Luca Cupiello, ma a quella tavola ognuno ci sta col peso della propria vita, e a quella tavola si finisce sempre col litigare. Perché «il napoletano - apparirà incredibile - ha una sua inequivocabile tendenza alla solitudine; e le forme chiassose e rumorose della vita nascondono una decisa aspirazione al silenzio. Egli è l'antitesi dell'uomo collettivo ed è stato questo suo prepotente carattere individualistico a preservarlo integro, nei pregi e nei difetti, nei vizi e nelle virtù, fino a questi nostri tempi di differenzismo classista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo di Stefania Nardini Una «combattente» in vita e in politica alla ricerca di verità

di **Marco Molino**

Il fumo di sigaretta produce una nebbiolina azzurra nella spoglia sede del collettivo. Poster di vecchie manifestazioni, una foto sbiadita del Che. Sguardi intensi e voci che saturano lo spazio angusto, il confronto incessante sul futuro di una società che bisognerebbe rivoltare come un calzino.

È anche negli interni anni Settanta tipo questo, tra giovani «im-

pegnati», come si diceva una volta, che si è rafforzata la passione civile di Angelita, l'inquieto protagonista de *La combattente*, il romanzo pubblicato da e/o edizioni con il quale Stefania Nardini torna alla narrativa dopo una lunga pausa. Non di riflessione, ma di dolore. «C'è molto di autobiografico - ammette l'autrice romana - e non è un caso che l'abbia scritto in prima

persona. Condensa il dramma che ho vissuto dopo la scomparsa di mio marito Ciro Paglia, giornalista e saggista partenopeo con il quale ho condiviso trent'anni della mia vita».

Proprio come la sua creatrice, Angelita soffre e vacilla per la perdita del compagno, eppure non ha nessuna intenzione di crogiolarsi nella quotidianità della vedovanza. L'impetuoso racconto è piuttosto un viaggio verso la luce, un modo per rivoltarsi dentro con le parole. Questa donna non si arrende e nel suo libro interiore - quello cartaceo sarà presentato a Napoli presso la libreria loCisto alle 18 - verga pagine pregne di una memoria che se ne frega della nostalgia: il passato serve a ridefinire chi siamo. Lei è stata forgiata dalle battaglie condotte per i diritti delle donne e dei più deboli, dalla strenua ricerca della verità divenuta stella polare di una lunga militanza giornalistica. La «combattente» della Nardini rielabora così la sua



storia e quella di Fabrizio, stroncato dal cancro, alla luce del loro impegno giovanile nella stagione delle rivolte studentesche e operaie, degli agguati fascisti, dei cortei sotto i lacrimogeni e le Molotov. Una rivisitazione che la costringerà a confrontarsi con una lacerante scoperta sul conto del marito.

«Ho ripreso a scrivere - spiega Stefania - attratta dall'idea di raccontare questa storia di solitudine e dolore, inquadrandola però nel contesto di quegli anni Settanta che hanno segnato il carattere dei personaggi. La mia vicenda personale è indissolubilmente legata a quel periodo. C'era una frattura nella società italiana. Molti hanno bruciato le proprie vite nell'illusione di una rivoluzione imminente e nell'incubo del terrorismo. Altri hanno incanalato quella spinta in modo costruttivo, io l'ho fatto con l'attività giornalistica. Nel libro, ad esempio, rievoco il mondo sommerso degli ospedali psichiatrici che ho conosciuto prima della leg-

ge Basaglia, quando lavoravo per *Paese Sera*. I cosiddetti Matti, tenuti in condizioni miserevoli, puniti per la loro follia».

Le parole rivelano fatti, talvolta denunciano. In questo volume servono a ripercorrere un'esistenza che ha lasciato impronte indelebili anche a Napoli. «Sono romana con tutta l'anima, ma ho vissuto e lavorato nel capoluogo campano dieci anni, qui è nato mio figlio e a questa città sono profondamente legata. Tanto che le ho dedicato un libro, *Gli scheletri di via Duomo*, pubblicato nel 2008 da Tullio Pironti, grande amico e persona sensibilissima di cui sentiamo già la mancanza». Da vent'anni Stefania Nardini si divide invece tra Roma e Marsiglia, città che ha conosciuto lavorando alla biografia dello scrittore Jean-Claude Izzo. «Nel sud della Francia - confessa - respiro la stessa atmosfera che ritrovo in certi vicoli di Napoli. È il Mediterraneo, la mia casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In questa foto, la rappresentazione di Virgilio



...ntestazione della Commedia

to questo è diventato colore ed il colore è il veicolo che uso nella ricerca a tutte le domande, possibili e no. Una di queste, riveste in modo fondamentale la ricerca condotta sul movimento della luce che mi ha portata ad avere contatti con fisici tra i quali il dr. G. Papini University Of Regina Department of Physics, in Canada e con don Sabino Palumbieri docente di antropologia Fisica alla Università Pontificia Salesiana di Roma, ispiratore della mia Via Lucis (14 tele). L'artista, in tutto il suo percorso, ha tentato di raccontare con il colore e dipingere con le

parole. È, infatti, anche scrittrice e ha pubblicato cinque libri che indagano proprio il rapporto con l'arte, tra racconto e romanzo. "Il mio orgoglio più grande sono le nove tele del "Cantico delle Creature", tra i beni acquisiti dal Sacro Convento di Assisi" ma sono diversi anche i Comuni che hanno potuto beneficiare di un'opera monumentale di arte pubblica, a cominciare da Salerno, dove in via Ligea c'è "La fontana del tempo", decorata proprio da Nadia Farina con pietre di ceramica di diversi colori - secondo quelli delle quattro stagioni - tutte realizzate e dipinte a mano. A seguire il murales "Ritorno a Furrore", nell'omonimo borgo della Castiera Amalfitana; la "Fontana del Pellegrino" e il "Monumento ai Linaioi", entrambi nel Comune di Baronissi; "La natura riparata", presso l'istituto scolastico Profagri di Salerno; l'opera "Siamo non Siamo", presso la Sala consiliare di Baronissi ed una Natività collocata nel Duomo di Ravello. Nella sua concezione, Nadia intende l'arte come un'azione, una "concretezza astratta": "Fin da piccola il mio verbo è stato il verbo FARE, sono convinta di essermi scritta la vita ed è per questo che amo dire ho fatto piuttosto che farò. A questo proposito, l'ultimo evento che mi ha visto ricevere l'inaspettato ma prestigioso Premio San Matteo, mi ha regalato indimenticabili emozioni. Ho cominciato la mia attività espositiva nel 1980, una attività che si manifesta in tutte le possibili espressioni che vanno dalle mostre alla immagine editoriale, agli allestimenti scenografici; dall'intervento critico in mostre e seminari, al volontario impegno nelle scuole al fine di avvicinare i ragazzi all'arte". Nadia Farina, per molti anni, ha fatto parte dell'Osservatorio Urbanistico della Regione Campania in qualità di esperta nell'area Artistico-Urbanistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTENARIO Esperti locali e nazionali per ricordare il grande scrittore di Nofi

L'estro furioso di Rea

La letteratura "viscerale"

L'Università lo celebra con due giorni di dibattiti al Diocesano

Uno scrittore e il sud, un autore che come pochi ha saputo raccontare la passione e la visceralità del Mezzogiorno senza cliché, rendendosi protagonista di uno stile narrativo unico. Tale fu Mimì Rea. Nell'ambito delle iniziative promosse dal Comitato nazionale per le celebrazioni del Centenario della nascita di Domenico Rea, il 9 e il 10 dicembre 2021 presso il Museo Diocesano "San Matteo" di Salerno, si terrà il Convegno "L'estro furioso. Giornate di studio internazionali a cento anni dalla nascita di Domenico Rea", organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Salerno, in collaborazione con il Centro Bibliotecario di Ateneo e il Centro Interdipartimentale di Ricerca "Alfonso Gatto" e il Centro di Ricerca "Domenico Rea". È l'evento conclusivo, dopo il primo a Napoli e a Nocera Inferiore: "Come Dipsum - spiega Vincenzo Salerno, dell'Ateneo salernitano - ci sarà una serie di incontri con i protagonisti delle iniziative organizzate per Rea in tutta Italia". In evidenza anche una mostra dei materiali dell'Archivio personale di Domenico Rea, che sono stati donati al Centro Studi omonimo di Sarno e che ora si trovano all'Università per la digitalizzazione: "Sono quasi tutti materiali inediti: si va dalle sue pagelle scolastiche alle lettere che scriveva ai familiari, dalla foto che lo ritraggono in diverse situazioni a biglietti autografi". Attra-



Domenico Rea all'inseparabile macchina per scrivere

verso l'immissione nella rete, gran parte dei 28 fascicoli di documenti sarà resa fruibile a tutti: studenti, studiosi, lettori di ogni parte del mondo. "Maria Rosaria Califano, direttrice della Biblioteca di Ateneo - prosegue Salerno - farà il report del processo di trasferimento in atto. Ma avremo anche la possibilità di presentare tutte le iniziative editoriali, con le case editrici nazionali e del territorio che presenteranno i libri in corso di pubblicazione". Tra questi anche il recente libro della casa editrice Oedipus, con un saggio curato da Francesco G. Forte con testi di Walter Pedullà, Renato Barilli, Domenico Scarpa e

Giuseppe Bartolucci: "Domenico Rea nel canone del Novecento". Si tratta di una riflessione a più voci, tutte autorevoli, su un protagonista della cultura e delle letterature del XX secolo. Il 9 dicembre alle ore 16.00 il convegno si aprirà con la presentazione della mostra "L'estro furioso dedicata ai libri di Domenico Rea "A piedi scalzi" e "Nola della buonora", curata dalla Biblioteca di Ateneo, che vedrà la partecipazione di Maria Rosaria Califano Direttrice della Biblioteca di Ateneo, degli editori Egidio Fiorin e Vittorio Avella e del giornalista Andrea Manzi, per proseguire con una discussione sulle con-

nessioni tra Rea e gli scrittori contemporanei con gli interventi di Alessio Forgiione e Antonella Ossorio, coordinati da Vincenzo Salerno. Le sessioni della mattina del 10 dicembre si concentreranno prima sull'attività letteraria di Rea poeta e romanziere con interventi di Massimo Arcangeli ("La letteratura e il popolo: Il domabile furore della lingua di Domenico Rea"), Marcello Napoli ("Alfonso Gatto e Domenico Rea: due vite 'quasi' parallele"), Eleonora Rimolo ("Una vampata di rossore. Il primo 'falso romanzo' di Domenico Rea") e Vincenzo Salerno ("A piedi scalzi. La poesia di Domenico Rea"), coordinati da Alberto Granese; successivamente si indagherà il rapporto di Rea con l'editoria con interventi di Raimondo Di Maio (Libreria Dante & Descartes), Annalisa Carbone ("Figurazioni di Pulcinella: Eduardo e Domenico Rea per Casella ed Edizioni Scientifiche Italiane"), Apollonia Striano ("In margine all'editoria napoletana del 1900"), Andrea Tramontana (Bompiani-Giunti Editore) e Francesco G. Forte (Oedipus Editore), coordinati da Rosa Giulio. La sessione pomeridiana metterà prima in contatto l'opera di Rea con la storia, l'antropologia, il giornalismo e la fotografia e vedrà gli interventi di Marcello Ravveduto ("Don Mimì e l'Agro"), Vincenzo Esposito ("L'Antropologia implicita di Domenico Rea"), Generoso Picone ("Domenico Rea giornalista") e Rosario Petrosino ("Le fotografie di Domenico Rea nelle collezioni del MU.Di.F."), coordinati da Epifanio Ajello; poi si concentrerà sull'interesse di Rea per il Vecchio e il Nuovo Continente, tra Spagna, Brasile e viaggi transoceanici con interventi di Roberta Alviti ("La Spagna in Domenico Rea e Domenico Rea in Spagna"), Maria Rosaria Corvino ("Testimone di una lontana terra: gli scritti brasiliani di Domenico Rea"), Sebastiano Martelli ("Domenico Rea e l'emigrazione transoceanica: viaggi reali e immaginari"), Giorgio Sica, ("Il racconto del Brasile in Bontempelli, Zweig e Rea"), coordinati da Rosa Maria Grillo. Chiuderà i lavori una tavola rotonda, coordinata da Matteo Palumbo, con la partecipazione di Epifanio Ajello, Rosa Giulio, Alberto Granese, Rosa Maria Grillo, Sebastiano Martelli, Lucia Rea, Pasquale Sabbatino. Il convegno sarà trasmesso in diretta streaming su Youtube sulle pagine dell'Università di Salerno.

Pa. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO/1 Al "Nuovo" di via Valerio Laspro

La guerra di Spagna secondo Conejero nell'allestimento di De Cristofaro

In scena domani sera (ore 21) e domenica (ore 18.30) al Teatro Nuovo di via Valerio Laspro "La pietra oscura", del drammaturgo spagnolo Alberto Conejero (traduzione di Simone Trecca), nell'allestimento di Pasquale De Cristofaro, con Andrea Palladino e Alessandro Tedesco. Durante la guerra civile spagnola, Rafael è un prigioniero in attesa di fucilazione, Sebastian il suo giovane carceriere. Nella realtà, Rafael Rodriguez Rapun è stato segretario del gruppo di teatro universitario "La Barraca" diretto da Federico Garcia Lorca e suo ultimo compagno. In un serrato confronto tra i due, Rafael tenterà di coinvolgere Sebastian in un duplice compito, portare alla sua famiglia un messaggio di speranza e recuperare un



inedito manoscritto di Lorca salvaguardandone la memoria presso le generazioni future. Un dramma avvincente sul valore della memoria come concorre per un futuro meno violento e più democratico. Alberto Conejero è una delle voci più interessanti del teatro spagnolo degli ultimi anni. Diplomato in regia e drammaturgia presso la Real Escuela Superior de Arte Drammatica di Madrid, è docente, poeta e drammaturgo, vincitore di importanti premi nazionali di drammaturgia. Con il testo, "La pietra oscura", ha ottenuto il Premio Max come miglior autore teatrale del 2015. È recentissima l'edizione del volume Teatro (2010-2015) che raccoglie cinque delle sue pièce più recenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO/2 Al "Ghirelli" nel Parco urbano dell'Irno

La poesia dal mondo antico al 900 Indagine sotto forma di spettacolo

È uno spettacolo di Enzo Marangelo il secondo appuntamento della stagione 2021/22 di Casa del contemporaneo - Teatro Ghirelli, in scena sabato 4 e domenica 5 dicembre. Si intitola Poetica, ed è un'indagine sulla poesia in un percorso a ritroso dal Novecento al mondo antico, che dà voce e corpo a versi di poeti che vanno da Ritsos a Mimnermo, da Montale a Rimbaud, Leopardi, Foscolo, Petrarca, Orazio e tanti altri classici della poesia italiana e straniera. Con l'ausilio di diversi linguaggi espressivi, dalla parola al canto, dal corpo alla musica, l'attrice Piera De Piano rivive i 21 mondi fabbricati da altrettante poesie, recuperando così l'etimologia del nome che mette in relazione la produzione poetica con la capacità umana di

plasmare nuove realtà. Lo spettacolo è in cinque lingue (italiano, greco moderno, francese, latino e greco antico) con sottotitoli in italiano. "Si tratta di un lavoro multilingue - spiega Marangelo nelle note di regia - che racchiude le mie esperienze di regista e quelle da attrice di Piera De Piano. Non a caso sono presenti tutti i linguaggi: quello del corpo, quello sonoro, la parola. Niente scenografia. Ci saranno degli oggetti con cui la De Piano interagirà, mentre i suoi movimenti comporranno una scenografia dell'anima che si farà verso sulla scena". La prima poesia che verrà interpretata è "La baia di Karlövasi" di Ghiannis Ritsos. L'ultima sarà "L'infinito" di Giacomo Leopardi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Quotidiano del Sud

Edizione SALERNO

L'ALTRA VOCE della tua Città

Condirezione e redazione: Piazza Sant'Agostino, 29 - 84121 SALERNO - telefono/fax 089 2967981
email redazione.sa@quotidianosalerno.it

Direzione: Edizioni Proposta sud s.r.l. Via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (CS)

ISSN 2499-3055 [Online]
ISSN 2499-3074 [Cartaceo]

Venerdì 3 dicembre 2021

ANNO 21 - N. 333 € 1,50 In abbinata obbligatoria all'edizione l'AltraVoce dell'Italia de il Quotidiano del Sud € 0,75



COVID Anziani per ore sotto la pioggia, poi mandati brutalmente a casa Caos vaccini all'Augusteo

Priorità alle forze di polizia senza preavviso, umiliati vecchi e malati

Campani in coda per le inoculazioni ieri circa 200 i positivi Cluster in Costiera

Un caos davvero imbarazzante ieri pomeriggio all'Augusteo: dopo due ore di fila sotto la pioggia, comunicano ad anziani e disabili che è il giorno dei vaccini alla polizia. Senza alcun avviso. Un'anarchia.

GIANNMARIA ROBERTI A PAGINA 6



Claudia Pecoraro (5 Stelle)

Claudia Pecoraro
«Situazione grave Napoli vada via»

A PAGINA 8



La Camera di Commercio

Rinnovo camerale
Sulle tante ombre esposto in Procura

A PAGINA 9



L'amministratore unico della Salernitana, generale Marchetti; stanno per scadere i termini per la cessione del club

ECCO I CONTI IN TASCA AL CLUB GRANATA COLUI CHE ACQUISTA NON TROVERÀ NIENTE

GRIMALDI E RAIDLA ALLE PAGINE 18 E 19



Il Tribunale di Nocera Inferiore

SAN SEVERINO
Case popolari Già scarcerato Giovanni Scafuro

ALLE PAGINE 10 E 11

COLPO DI MANO
Alta Velocità Con Lagonegro la Basilicata beffa i salernitani

D'ALTO A PAGINA 14



Il sindaco Conte risolve il problema

EBOLI
Ticket pronti dopo il lungo "sequestro"

CARRAFIELLO A PAGINA 12

L'ELZEVIRO di HERNÁN RODRIGUEZ VARGAS



Diego, santo e dannato

Diego, l'eroe. L'eroe come archetipo è quella persona chiamata a oltrepassare il mondo ordinario, attraverso la realizzazione di cose straordinarie. Dobbiamo dirlo subito, non sono perfetti, ma sono coloro che portano alla perfezione quello in cui sono bravi e portano queste qualità fino alla virtù. Noi, esseri umani, abbiamo imparato ad ammirare gli eroi, a sognare con loro molto prima che nascesse il calcio come forma dell'epica contemporanea. Poi sono nati gli atleti, attualizzando le forme dell'eroicità nel tempo e il calcio che dalla sua nascita ha guadagnato il primo posto fra gli sport ed è al centro di tutti gli sguardi. (...)

A PAGINA 15

NON PERDERE OGNI LUNEDÌ CON IL QUOTIDIANO DEL SUD

LUNEDÌ FILM



L'INSERTO SETTIMANALE DE il Quotidiano

Edicola digitale:
www.quotidianodelsud.it

REA
Al Diocesano l'estro furioso di don Mimì



Domenico Rea

ROMANO A PAGINA 17